

Gianni Marsilli

Cena a quattro ieri sera all'Eliseo: da una parte Jacques Chirac e il suo ministro degli Esteri Dominique de Villepin, dall'altra Gerhard Schröder e Joschka Fischer. Domani toccherà al primo ministro Jean Pierre Raffarin andare a Berlino ospite del cancelliere. Il 22 l'apoteosi: l'intero Bundestag si trasferirà a Versailles, dove terrà seduta comune con l'Assemblea nazionale francese. Si tratta di celebrare in adeguata pompa il 40° anniversario del

Trattato franco-tedesco che firmarono De Gaulle e Adenauer, ma soprattutto di ridargli vitalità e senso politico. Insomma la famosa «locomotiva» dell'Unione europea, che negli ultimi anni aveva perso tanto slancio che alcuni la pensavano (speravano) già in un museo, torna in servizio effettivo. Lo spirito franco-tedesco, più che di cooperazione, vuole infatti apparire quasi confederale.

A fare da cartina di tornasole non è tanto la retorica sull'amicizia ritrovata tra due paesi che hanno passato qualche secolo a sbudelarsi a vicenda, quanto dossier di bruciante attualità come la questione irachena. Le posizioni, più che alla vicinanza, tendono all'uniformità. Ha detto ieri Schröder, prima di volare a Parigi, di essere favorevole ad una seconda risoluzione dell'Onu prima di qualsiasi passo ulteriore. E comunque «vogliamo che si applichi la risoluzione 1441 senza arrivare ad una guerra». Nelle stesse ore Jean Pierre Raffarin dichiarava davanti ai parlamentari che l'interrogavano: «Non ci lasceremo sopraffare da alcuna pressione, la Francia intende restare libera di prendere le sue decisioni. Se dovrà esserci un intervento armato ci vorrà un'altra deliberazione: è nell'Onu e nel Consiglio di sicurezza che si trova la fonte del diritto internazionale». Ancora Schröder ieri mattina, ricevendo alcuni giornalisti francesi: «Il nostro

atteggiamento sarà strettamente coordinato con quello della Francia». Francesi e tedeschi sono insieme anche nel rifiuto di dire oggi come

Parigi e Berlino puntano alla doppia presidenza
La proposta congiunta verrà presentata oggi

“ **Sull'Iraq, Francia e Germania intendono fare da contrappeso a Bush**
I due leader che si sono incontrati a Parigi insistono per una seconda risoluzione



Le iniziative unitarie tra il presidente francese e il cancelliere sono una risposta poderosa all'emersione dell'asse Berlusconi-Aznar-Blair, più atlantista che europeista ”

Chirac-Schröder: l'ultima parola all'Onu

Accordo di massima anche sulle riforme, due presidenti alla guida dell'Unione europea



Pax Christi

«Le chiese promuovano un digiuno per la pace»

CITTÀ DEL VATICANO «Dedicare il 24 gennaio al digiuno, alla preghiera, alla riflessione e all'impegno per la pace in tutto il mondo»: è la proposta contenuta nella lettera che Pax Christi ha inviato a tutti i vescovi italiani in preparazione dell'anniversario dell'incontro tenutosi ad Assisi il 24 gennaio dello scorso anno tra il Papa e i rappresentanti delle varie religioni e nello spirito della giornata di preghiera per la pace voluta da Giovanni Paolo II nel 1986. L'iniziativa, sostenuta anche dalla Caritas Italiana e dall'Azione Cattolica, «intende riprendere la proposta del Papa del 14 Dicembre 2001 che invitava al digiuno e "a pregare con fervore Dio perché conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mondo"». E un modo, questo, per dare eco e sostegno «ai sì e ai no» pronunciati con ferma determinazione dal pontefice nel discorso tenuto lunedì scorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. L'invito ai vescovi è ad individuare una data per la giornata di preghiera e di digiuno che impegni le diocesi italiane e che non sia troppo lontana dal 24 gennaio. Da martedì 21 sino a giovedì 23 gennaio si riunirà il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Si vedrà come la proposta sarà accolta dall'organismo dei vescovi italiani.

adombrata la dice lunga su quanto i due considerino vantaggioso per i rispettivi paesi il ricrearsi di un'asse, anzi di più: la condivisione di una politica estera e di sicurezza. Finora, va ricordato, nella sostanza non si era andati al di là di una simpatica cooperazione culturale e della simbolica brigata franco-tedesca.

La ripartenza della «locomotiva» dovrebbe tradursi anche in una proposta comune sull'architettura istituzionale europea. Il fossato tra Parigi e Berlino, su questo punto, è piuttosto largo, filosofico e politico. I francesi pensano ad una «presidenza europea» che sia emanazione del Consiglio (l'esecutivo, per così dire), i tedeschi ad un presidente che sia anche a capo della Commissione e che risponda al Parlamento. Le

due idee ripeschiano due antiche filosofie: l'Europa degli Stati nazionali contro quella federalista. Ieri sera se ne è parlato all'Eliseo, e si è giunti a un accordo di massima: un presidente della Commissione, eletto dall'Europarlamento, dovrebbe essere affiancato da un presidente espresso dagli Stati membri. La proposta congiunta sarà recapitata oggi al presidente della Convenzione sul futuro dell'UE, Valéry Giscard d'Estaing.

Il grande cantiere aperto da Chirac e da Schröder troverà senz'altro molti ostacoli, per prima l'aspra discussione sul finanziamento dell'agricoltura comunitaria. Ma sul piano puramente politico il segnale che lanciano è di primaria importanza, e starà agli altri a posizionarsi. L'Italia per ora non profferisce verbo, dando l'impressione - ancora una volta - che la finestra sia la sua postura preferita. Il ministro Frattini, fresco di nomina alla Farnesina, è appena stato a Berlino e oggi sarà a Londra a colloquio con il suo omologo Jack Straw, in attesa di un appuntamento ancora da fissare a Washington. Ha detto che l'Italia si muoverà nell'ambito delle decisioni dell'Onu, ma le cancellerie europee - come si è visto - vanno parecchio più in là nelle loro esternazioni. Jack Straw per esempio ieri ha detto che la Gran Bretagna potrebbe procedere all'intervento in Iraq anche senza una seconda risoluzione dell'Onu. Sarà difficile per l'Italia fare il pesce in barile: partito lancia in resta con Bush, Berlusconi ha già dovuto mettere parecchia acqua nel suo vino, operazione peraltro maldestramente compiuta. Il fidanzamento tra Chirac e Schröder non può non esser letto come una risposta poderosa all'emersione dell'asse Berlusconi-Aznar-Blair, più atlantista che europeista. Se esiste una logica, questa suggerisce che il capo del governo italiano in questi giorni stia perdendo punti, e con lui la buona stella dell'Italia nel mondo e in Europa in particolare.

voterebbero in sede di Consiglio di sicurezza. Schröder ha esposto i tre principi su cui si basa la posizione tedesca: applicazione stretta della 1441, fare il possibile per impedire la guerra, rifiuto di far partecipare direttamente la Germania ad un eventuale conflitto. La differenza con la Francia è nell'ultimo punto: Chirac non ha mai escluso categoricamente l'invio di truppe e mezzi logistici in Iraq. Ma Chirac l'estate scorsa non era in campagna elettorale, e nulla ha dovuto promettere ai suoi elettori.

A far da contrappeso alla belli-

cosità di George W. Bush, e ad avvicinare le posizioni dei governi europei, sono emersi in questi ultimi giorni alcuni sondaggi: il 77 per cento dei francesi è contrario alla guerra, così come la grande maggioranza dei tedeschi, il 66 per cento degli spagnoli, il 53 per cento dei britannici. L'opinione pubblica europea non capisce perché si dovrebbe bombardare Baghdad: mancano le prove, e il lavoro degli ispettori finora ne ha fornite in senso contrario. Chirac e Schröder si ritrovano sulla stessa barca ballonzolante: per loro, qui ed ora, la guerra

sarebbe una decisione avventurista. Per il secondo sarebbe anche peggio: un vero voltafaccia dopo le posizioni assunte nel settembre scorso. Ad ambedue - come a Tony Blair - ha dato molto sollievo la richiesta degli ispettori di avere più tempo a disposizione: non hanno esitato a momento per dire sì, certo, è giusto che sia così. Chirac e Schröder sono arrivati al punto di ipotizzare e discutere l'eventualità di un seggio permanente comune al Consiglio di sicurezza. Per il momento non se ne farà nulla, con ogni probabilità: l'impresa appare

prematura e di difficile gestione nel momento in cui l'Onu è chiamata a pesantissime responsabilità. Ma il fatto che l'ipotesi sia stata

Sull'attacco all'Iraq la capitale tedesca più vincolata dell'Eliseo perché proprio sul no alla guerra l'Spd ha vinto le elezioni

Prodi: governi divisi ma europei uniti contro la guerra

Il presidente di turno dell'Ue, il greco Costas Simitis: lavoriamo perché le Nazioni Unite arrivino a una soluzione positiva

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Nell'aula del parlamento il presidente di turno dell'Ue, il premier greco Costas Simitis, parla di pace e si prende subito l'applauso. «Vogliamo la pace e lavoriamo per la pace», dice per sgombrare ogni equivoco. E Romano Prodi, presidente della Commissione, è pronto a incalzare e dire anche di più.

Il concetto è del tutto franco e fotografa la situazione europea mentre gli Usa mostrano di prepararsi al conflitto in Iraq. «I governi dell'Unione - dice Prodi - dimostrano talvolta di essere divisi. Ma le pubbliche opinioni non lo sono. Gli europei sono concordi, sono fortemente uniti nella volontà di allontanare la guerra». Governi incerti, tiepidi e cittadini schierati e pacifisti? Non è esattamente questo quello che sostiene Prodi ma di sicuro in questa constatazione alla luce del sole c'è molto di vero. Prodi mostra e, anzi, dichiara molta sintonia con la nuova presidenza dell'Unione che comincia i propri passi anche con una certa autorevolezza. Simitis ha già dichiarato di voler caratterizzare il suo semestre per rilanciare il ruolo dell'Europa nel Medi-

terraneo e Prodi non può che esserne felice. Il presidente della Commissione fa, per esempio, un riferimento ai Balcani che l'Ue sostiene «e che ha anche nel proprio cuore». Ma preme, in queste settimane, l'ansia per la crisi nel Medio Oriente e per la vicenda irachena. E Prodi fa capire di sentirsi impegnato in prima linea per tentare di far prevalere le ragioni per una soluzione politica e pacifica di ogni contrasto.

«L'Europa - dichiara Simitis - lavora per la pace e per la composizione di tutte le divergenze. Lavoriamo perché gli sforzi delle Nazioni Unite portino ad una soluzione positiva ed evitino la guerra». È anche ovvio, ma è meglio ripeterlo e il premier greco lo fa, che «le risoluzioni dell'

Sull'Europa Prodi dice: è necessario creare una società competitiva fondata sullo sviluppo sostenibile

Onu vanno rispettate e l'Iraq deve applicare integralmente le decisioni del Consiglio di sicurezza».

La linea è chiara. Ma a Prodi

interessa qualcosa di più. Lo intriga il ruolo dell'Europa in quanto grande realtà politica. Ne ha parlato con Tony Blair, lo ricorda in aula, ne discute con

altri leader europei. «Ho detto che mai come ora i paesi europei sono massicciamente rappresentati nel Consiglio di sicurezza». Cogliere, insomma, l'occa-

sione. È l'invito pressante. E c'è anche la doverosa constatazione che «non c'è ancora uno spirito unitario che ci permetta di essere leader nel mondo».

Un rammarico che il presidente della Commissione consegna al parlamento che si prepara, alla fine del mese, a discutere proprio gli sviluppi della situazione in Iraq esattamente all'indomani della consegna del primo rapporto degli ispettori il cui capo, Blix, sarà domani a Bruxelles per incontrare Javier Solana. Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, il commissario Chris Patten e tutti gli ambasciatori dei paesi dell'Unione.

Prodi, che presenta al parlamento le linee della Commissione per il vertice europeo di pri-

mavera, parlerebbe molto volentieri non di guerra ma di altro. Dice che la «guerra deve essere l'ultima istanza» fatto salvo il principio irrinunciabile che va fatta la lotta al terrorismo. Su questo punto non si discute nemmeno. Allontanare il rischio di un conflitto «non ha nulla a che vedere con la necessità e l'obbligo di sconfiggere il terrorismo». Il problema è che l'Europa avrebbe, ha bisogno di rilanciare se stessa pena la decadenza.

Prodi preferisce un confronto con gli Usa non già sul tema di «guerra sì o guerra no», bensì sulla ricerca, sull'innovazione, sulla piena occupazione. Preoccupa il divario nella spesa per la ricerca, per legare il futuro dell'economia alla «società della conoscenza».

Perché, una volta evitato il rischio di una nuova guerra, all'Europa è attribuita una grande responsabilità: «Creare una società competitiva, fondata sulla conoscenza e caratterizzata da uno sviluppo sostenibile». Prodi dice che dal successo dipendono la «capacità di tenere fede agli impegni internazionali assunti e la forza per attuale le politiche che possono garantire la pace e la stabilità nel mondo».

Gran Bretagna

Operazione antiterrorismo agente ucciso a Manchester

Una coltellata in pieno petto. È morto così un ufficiale di polizia durante un'operazione anti-terrorismo a Manchester nel pomeriggio di ieri. Altri quattro agenti sono rimasti feriti, tre in modo superficiale, mentre il quarto è tuttora ricoverato in ospedale e le sue condizioni sono state definite come «critiche». Tutti hanno ferite da taglio.

L'operazione di ieri prevedeva l'irruzione in un edificio in un quartiere nel nord della città, insieme ad alcuni funzionari dell'Ufficio immigrazione, per arrestare un uomo in base alla legge contro il terrorismo. Secondo indiscrezioni si tratterebbe di un nord-africano. L'uomo però ha reagito, impugnando un'arma da taglio, non è chiaro se altre persone lo abbiano aiutato. Nella lotta corpo a corpo, un ufficiale è stato raggiunto da un colpo mortale al petto.

Gli agenti sono comunque riusciti a bloccare l'uomo, immobilizzandolo. Nell'operazione sono stati ferma-

ti anche due ragazzi di circa vent'anni, che si trovavano all'interno dell'appartamento dove è stata fatta l'irruzione. Secondo testimoni che hanno assistito alla scena anche loro sarebbero rimasti feriti.

L'intera zona è stata transennata e chiusa al traffico, nello sconcerto generale degli abitanti che giudicano il quartiere un'area solitamente tranquilla. «È scioccante che qualcosa del genere possa essere accaduto qui», ha detto un residente.

Le forze di polizia non hanno chiarito se gli arresti sono collegati o meno alle indagini sulla ricina, la potente sostanza tossica rintracciata pochi giorni fa in un laboratorio clandestino, allestito in un appartamento nel nord di Londra, un ritrovamento che ha fatto scattare l'allarme anche oltre oceano per il rischio di attentati. Gli investigatori si sono limitati ad indicare che l'operazione a Manchester è collegata ad un'inchiesta condotta dalla branca londinese dell'anti-terrorismo.

Un tribunale di Londra ha confermato lunedì scorso l'arresto di quattro dei sette uomini arrestati in relazione alla produzione di ricina. Sono tutti nordafricani, su di loro pesa il sospetto che abbiano estratto dai semi di ricino - facilmente reperibili - la micidiale tossina. Altre sei persone, fermate in un secondo tempo, ieri sono state rilasciate, con l'eccezione di una donna che non avrebbe i documenti in regola con la legge sull'immigrazione.